

Parroco don A. Paolo Zucchetti
telefono: 027530325
cellulare: 3336657074
E-mail: donpaoloz@gmail.com

Parrocchia SS Carlo e Anna – Segrate, S. Felice
telefono e fax: 027530325
Sito internet: www.san-felice.it
E-mail: sanfelice@chiesadimilano.it

15 - 03 - 2020

INSIEME

Se vuoi ricevere questa pubblicazione via mail, richiedila al seguente indirizzo elettronico:

insieme.santicaloeanna@gmail.com

III DOMENICA DI QUARESIMA

Cari parrocchiani,

continua la sospensione della celebrazione della S. Messa a causa dell'emergenza sanitaria che tutti conosciamo.

So che è una assenza che vi pesa. Dico "vi" perché noi preti continuiamo ogni giorno a celebrare anche per tutti voi.

Siete tutti nel nostro cuore e soprattutto vi mettiamo nel cuore di Gesù.

Questo memento così particolare diventi un tempo per custodire e alimentare il desiderio della S. Messa, che a volte – lo dico anche per noi -, è vissuta per abitudine.

Diventi un tempo anche per scoprire la bellezza e la fortuna di avere una chiesa a disposizione per la preghiera: anche questo a volte è un dono che diamo per scontato. L'edificio chiesa resta un riferimento prezioso per tutti.

Non dimentichiamo però che la S. Messa, l'eucaristia è dono e mandato: "fate questo in memoria di me" è invito ad amare come Lui, come Gesù. In questi giorni è impossibile vivere l'eucaristia nella liturgia della S. Messa, ma è possibile viverla nella carità delle relazioni quotidiane.

In attesa di poterci "ricaricare" del Suo amore. Perché siamo ben consapevoli che senza di Lui, ricevuto nel sacramento, non possiamo stare troppo tempo. Anche il fiume più grande rischia di seccare se non viene alimentato dalla sorgente.

Sentiamoci uniti nella preghiera.

Che il Signore continui a benedire tutti noi.

Don Paolo e Don Saturnino

Rispondendo all'invito del nostro Vescovo, in questi numeri quaresimali di *Insieme*, proponiamo alcune riflessioni attorno al "Credo".

LA NOSTRA STORIA IN DODICI CAPITOLI

Valorizzare nella liturgia il simbolo apostolico

di Ezio Gazzotti

L'impatto con la professione di fede all'interno dell'Eucaristia è particolarmente problematico. Per quali cause? Ci sono delle vie d'uscita per ridare un significato profondo al Credo?

C'è, anche ai nostri giorni e nei nostri contesti parrocchiali, un luogo privilegiato in cui si esprime la "fede dei carbonari". Essa è una "corrente di pensiero", bollata da papa Pio IX. Si esprimeva così: lo credo in tutto ciò che afferma la Chiesa, ma non chiedetemi che cosa afferma. Questo luogo è la professione di fede all'interno dell'Eucaristia domenicale.

L'impatto è assai problematico. Pare di incontrarsi (e scontrarsi) con il "repertorio dei dogmi". Uno si può chiedere: «Che ho io da spartire con questo Figlio di Dio "generato, non creato, della stessa sostanza del Padre"?» Si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un condensato di tutto ciò che non è né conoscibile né desiderabile.

Perché tutto questo? Le risposte sono a vari livelli. Anzitutto la formula che usiamo più spesso (il Credo niceno-costantinopolitano) è nato in un contesto di discussioni teologiche, di diatribe. È costruito per precisare nozioni, per chiarire concetti. È ben lontano dalla logica della liturgia che celebra degli eventi.

Un'altra causa più profonda: non c'è, nella nostra mente, la memoria di una fase e di una notte in cui il Credo ci sia stato consegnato come bagaglio per la vita.

La meraviglia di fronte ad un dono

Proviamo a valorizzare invece il *Simbolo apostolico*. Gli studiosi ci dicono che è nato in contesto battesimale. C'era una triplice domanda: credi in Dio Padre? Credì in Gesù? Credì nello Spirito? Questo accadeva nella notte di Pasqua, nella notte della rinascita. Si rispondeva con un triplice credo, un triplice sì, una specie di giuramento.

Proviamo ad accogliere questa formula considerandola come un regalo.

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra;
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi;
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo,
siede alla destra
di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.

Trattandosi di un regalo, lo scartiamo lentamente, guardando con meraviglia ciò che contiene.

È una storia completa con un principio (la creazione) ed una conclusione (la vita eterna). Ci dà l'idea della *narratio plena* che, secondo Agostino, andava fatta ai catecumeni. Ci sono nomi precisi: Maria, Gesù, Pilato. Ci racconta un Dio totalmente immerso nel nostro spazio e tempo. C'è addirittura una data (*fu crocefisso sotto Ponzio Pilato*), ma c'è anche un "prima del tempo" (la creazione) e un "dopo il tempo" (*la risurrezione della carne, la vita eterna*). Ci fa rivedere la scansione della Bibbia dal libro della Genesi all'Apocalisse. La visione della storia non è ingenua: si parla di un Figlio di Dio crocefisso e di remissione dei peccati.

La storia è scandita in tre fasi, introdotte dall'espressione "credo in". Non c'è il "credo che" (con accentuazione dei contenuti). Una sola volta c'è il "credo la" (la comunità come voce narrante). Ci viene sottolineato il carattere relazionale della fede.

Se guardo bene i verbi, alcuni sono al passato remoto (*nacque, patì, fu crocefisso*), uno è al presente (*siede alla destra di Dio Padre onnipotente*), uno è al futuro (*di là verrà a giudicare i vivi e i morti*). È la storia nostra in dodici capitoli. Ci precede (verbi al passato remoto), ci incrocia (*credo nello Spirito Santo, la santa chiesa cattolica, la comunità dei santi, la remissione dei peccati*), ci orienta (*di là verrà a giudicare i vivi e i morti; credo la resurrezione della carne, la vita eterna*).

Il passaggio dal presente al futuro è dato dall'espressione "siede alla destra del Padre". Tutto ha inizio per noi da questo "insediamento" del Figlio (anche con la sua umanità) nell'universo di Dio.

Vita, comunicazione, presenza

Possiamo rileggere questa storia secondo varie categorie:

Vita. La trovo all'inizio. La creazione è dono puro e totale. La gratuità è come il "la" dato a tutta la storia salvifica. La trovo al centro: Dio fa risorgere Gesù. La trovo alla fine: vita eterna. C'è il sigillo di Dio, quello della fedeltà estrema. Appare quindi chiaro che l'"onnipotenza" di cui si parla all'inizio è paternità-maternità oltre ogni confine. Questo Dio non solo non fa paura, ma genera (il cosmo, Gesù, la comunità dei credenti).

Comunicazione. È la lettura che fa A. Fossion. *In Dio* stesso c'è la relazione, il donarsi, il ricevere, il congiungere. Nella creazione e nella storia di salvezza c'è la comunicazione *di Dio*. Si avvia poi la comunicazione *secondo Dio* (*credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica*).

Presenza. È crescente, sino a diventare totale. Dio si fa presente nel cosmo e nell'uomo; si rende visibile e incontrabile in Gesù; fissa il luogo dell'appuntamento nella comunità dei discepoli (Mc 16, 7; Mt 28, 7). Sta con gli uomini per sempre in modo manifesto, totale, nella vita eterna.

Il Simbolo apostolico nella liturgia

La liturgia non è capace da sola di darsi un proprio fondamento. Senza un "prima" ed un "poi" è come libro sigillato e alfabeto indecifrabile.

Se evangelizzazione e catechesi hanno fatto *incontrare* il Dio estroverso, conoscibile, amabile e desiderabile, tutto parla di lui nei segni e nei simboli. La liturgia è la fede che indossa l'abito della festa. Non è più il momento dello scoprire, del problematizzare, dell'indagare, ma quello del far memoria. La domanda adeguata sarà: che cosa c'è oggi da celebrare?

Nella croce che sovrasta il tempio ognuno di noi potrà far memoria del *patì sotto Ponzio Pilato*. Nell'immagine della Madonna che spesso si trova nella facciata delle nostre chiese, riconosciamo il *nacque da Maria Vergine*. Non tutti avremo la fortuna di avere le sculture di Wiligelmo (duomo di Modena) o le porte di S. Zeno (a Verona) che ci danno la sensazione, varcando la soglia, di entrare in quella storia che viene sintetizzata dal Simbolo.

Tutti, immergendo la mano nell'acquasantiera, nominiamo il Padre, il Figlio, lo Spirito e possiamo sentire che queste tre persone avvolgono mente, cuore, spalle.

Colui che presiede presenterà subito, nell'accoglienza, le realtà che saranno poi da condividere: *la Grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo*. Nell'inno *Gloria a Dio* rivediamo il percorso storico di Gesù, che va da Betlemme a Gerusalemme. Poi ci sediamo. Ascoltiamo tre Letture. È sempre bene, per la comprensione di esse, partire dal Vangelo. Siamo come i Nazarethani, che stanno con gli occhi fissi su Gesù per vedere come egli commenta le Scritture (cf. Lc 4, 20). Vediamo la promessa, scopriamo l'adempimento. Ci viene detto che in Gesù, tutto il parlare di Dio trova il suo "sì" (2 Cor 1, 19-20).

L'omelia (questo è il suggerimento che dà ai pastori il *Proemio del Catechismo tridentino* al n. 11) ci mostrerà quale articolo del Simbolo viene in particolare fatto emergere per noi. Infatti il Credo, in quel particolare contesto, viene recitato *mentre quegli eventi salvifici accadono*:

- Avvento (*di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti*)
- Natale (*nacque da Maria vergine*)

- Passione (*patì sotto Ponzio Pilato...*)
- Tempo Pasquale (*il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente*)
- Tempo Ordinario (*Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la resurrezione della carne*).

Dopo l'omelia ci alziamo in piedi. È la fase della risposta corale. Ci pronunciamo, ci esponiamo. Ognuno dice: "Io credo. Mi riconosco in quella storia, che per l'ennesima volta mi è stata narrata dalla Scrittura. Decido di fidarsi e di affidarmi".

Quella formula è sempre identica e sempre nuova. Infatti, nello scorrere dell'anno liturgico, si incontrano tre realtà:

- Il racconto biblico delle meraviglie di Dio (contenuto nel lezionario);
- Le stagioni meteorologiche;
- Le stagioni esistenziali.

Subito dopo inizia la liturgia Eucaristica. Il linguaggio simbolico mi mostrerà quanto io sia preso dentro in quella vicenda in modo totale, irreversibile. Nel Simbolo io ho la Scrittura in pillole. Nella liturgia Eucaristica tutta quella vicenda (dalla Genesi all'Apocalisse) sarà condensata ed espressa in un Pane spezzato e in un Vino condiviso.

Il Simbolo come specchio

La liturgia non è il terminale del viaggio della fede. Sta in posizione mediana. Dipende dall'evangelizzazione, porta al riconoscimento dei misteri della vita di Gesù *nella vita*. La liturgia dà in questo senso una singolare apertura degli occhi (cf. Lc 24, 31). Quando tu fai battezzare il tuo bambino è perché egli sia inserito in Gesù Cristo, Figlio del Padre e nostro Signore. Quando perdi un amico caro, forse ti pesa il carattere irreversibile della morte. Allora comprendi l'accanimento con cui il Simbolo vuole sottolineare la morte non fittizia di Gesù. Lo fa con cinque verbi: *patì, fu crocefisso, morì, fu sepolto, discese agli inferi*. Sappiamo che alcuni Vangeli gnostici non accettano questo dato perché "indegno" di Gesù. Allora ti provocherà il carattere innovativo dell'orizzonte aperto dalla Pasqua: *il terzo giorno risuscitò da morte*. Quando sentirai solo notizie di guerra, di tiranni che si difendono uccidendo, di popoli perennemente profughi, di bambini addestrati a

uccidere, ti parrà bello e provocatorio il *Credo nello Spirito Santo* (principio di esistenza nuova). E attendo *la vita eterna*. Quando sperimenterai, nella tua umanità, l'invecchiamento, la decadenza, lo smarrimento, sognerai la *resurrezione della carne*.

SE SAPESSI CHI SEI, LO GRIDEREI A GRAN VOCE

Credo in un solo Dio che è Padre,
Fonte sorgiva di ogni vita, di ogni bellezza, di ogni bontà;
da Lui vengono e a Lui tornano tutte le cose.

Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio e figlio dell'Uomo,
immagine visibile e trasparente dell'invisibile volto di Dio,
immagine alta e pura del volto dell'uomo
così come lo ha sognato il cuore di Dio.

Credo nello Spirito Santo,
che vive ed opera nelle profondità del nostro cuore,
per trasformarci tutti ad immagine di Cristo.

Credo che da questa fede fluiscano
le speranze più essenziali della nostra vita:
la comunione dei Santi e delle Cose Sante, che è la Chiesa,
la Buona Novella del perdono dei peccati,
la speranza della Risurrezione che ci dona la certezza
che nulla va perduto nella nostra vita,
nessun frammento di bontà e bellezza,
nessun sacrificio per quanto nascosto ed ignorato,
nessuna lacrima e nessuna amicizia.

Michele Do

Nell'adesione alla relazione con il Verbo di Dio narrato in forma umana, accogliamo un già detto che chiede di essere re-interpretato, fatto nostro. Nella formula tramandata da secoli trova spazio l'evento irripetibile e sempre nuovo del Dio-con-me (noi). Per questo, è da vedere con occhi positivi lo sforzo fatto da alcuni per "tradurre" con parole nuove (che sono in verità le parole di sempre, dette da uomini nuovi e, spesso, appassionati) ciò in cui crediamo; poiché un tale sforzo

rende manifesto l'entusiasmo di chi, incontrato il Risorto nel mattino di Pasqua, sente di doverlo comunicare ai fratelli, con parole di fuoco, che lascino il segno nel cuore di chi ascolta. Parole che si offrano, che sappiano ospitare la vitalità dell'annuncio, che sappiano dire il "di più" di bellezza che contiene il volto di un Dio che si fa Uomo.

L'uso di nuove formulazioni del Simbolo, credo sia possibile nella misura in cui ci si nutre di ciò che la tradizione ci ha consegnato, cioè tenendo sempre presente da dove veniamo e di che cosa si alimenta la nostra fede (non sarebbe quindi sensato pensare di superare il Simbolo così come la storia ce lo ha trasmesso: esso resta con noi, con la forza di ciò che è, *sin dal principio*). È il caso della versione riscritta da *Michele Do* e sopra riportata, in cui il sacerdote piemontese resta fedele a quella sua ricerca dell'essenziale, a quella fiducia nelle cose piccole, a ciò che è *originario*. Questo suo "Credo" ha il pregio di toccare la parte profonda di noi, usando il linguaggio evocativo della poesia; di far emergere quanto di buono e di bello e di divino ci abita. È come un balsamo che scende e rinfresca; che scalda, drizza, scioglie, sana le molte ferite, le fatiche, le durezza che ci accompagnano entro la liturgia e che attendono di essere accolte ed amate. Con esso, don Michele ci chiama a prenderci cura della nostra fede, rinnova il senso del nostro sperare e ci regala il privilegio ormai dismesso di credere al miracolo di una bellezza, di una bontà, di un senso di cui siamo chiamati a far parte. Anche qui, anche ora.

Chiara Saletti